



SAPER FARE LIUTARIO TRADIZIONALE CREMONESE

La descrizione

PIANO DI SALVAGUARDIA

CONOSCERE LA STORIA, CAPIRE IL PRESENTE

La liuteria cremonese, metodo costruttivo per realizzare strumenti ad arco conosciuto in tutto in mondo, compare per la prima volta nella ricca Cremona cinquecentesca, si sviluppa per tre secoli senza soluzione di continuità, subisce una battuta d'arresto durante il XIX secolo, per tornare poi in auge nei primi decenni del Novecento. A distanza di cinque secoli, il fascino di Cremona e della sua antica arte di costruire violini si è propagato in tutto il mondo, ma ancora si fatica a delineare con precisione i tratti fondanti del metodo cremonese e riconoscerne e apprezzarne successive evoluzioni. Fare chiarezza e fissare le *milestone* del metodo sono, infatti, le richieste più vibranti emerse dai lavori preparatori per il Piano di salvaguardia del saper fare liutario tradizionale cremonese, in particolare dal questionario somministrato all'intera comunità dei liutai l'estate 2021.

- Ci fu trasmissione di un metodo? Come avvenne? Quali fattori improntarono i cambiamenti (la ricerca del liutaio, il contesto culturale, le committenze, la musica,..)
- Perché a un certo punto della storia la trasmissione si è interrotta? Come è stata ricostruita?



GLI INCONTRI

Per dare risposta a questo bisogno, si è dunque pensato di organizzare la sessione dedicata alla descrizione del metodo in appuntamenti dal taglio storico-scientifico, in due filoni di indagine:

- Le tecniche costruttive dei liutai cremonesi **dal Cinque all'Ottocento**.
- Le tecniche costruttive dei liutai cremonesi **dell'Otto e Novecento**.

Ogni appuntamento si articola in due momenti: un **inquadramento di contesto** e **l'analisi** di strumenti e reperti. Il primo affronta lo studio degli avvenimenti storici che caratterizzano il periodo in cui gli strumenti vennero costruiti e la vita di ogni liutaio preso in esame; il secondo

consiste nell'analisi diretta di strumenti antichi conservati nel Museo del Violini e di reperti. Sulla base delle attività condotte, verranno raccolte le cosiddette milestone, le prime linee guida metodologiche del saper fare liutario cremonese tradizionale.

Guidano tutto il percorso il maestro Bruce Carlson, liutaio di chiara e riconosciuta fama internazionale, e Fausto Cacciatori, conservatore del Museo del Violino.

La proposta era emersa dal tavolo di lavoro che si era riunito per discuterne e persegue l'obiettivo di realizzare una ricostruzione storica approfondita, in incontri per poi dare vita a materiale di documentazione video, in collaborazione con il dipartimento di Musicologia dell'Università degli Studi di Pavia, e a un progetto editoriale.



Il gruppo di lavoro della prima sessione del Piano di salvaguardia, riunito al Museo del Violino

LE DATE

Il primo appuntamento si è tenuto il 24 maggio, a tre giorni dalla lezione concerto dedicata alla storia del violino che il maestro Antonio Greco e l'orchestra Cremona Antiqua hanno tenuto nell'Auditorium Giovanni Arvedi e che idealmente ne ha tratteggiato un'anticipazione.

Gli incontri si tengono nell'aula didattica del Museo del Violino; sono previste due sessioni di tre ore ciascuna, una al mattino e l'altra al pomeriggio.

24 maggio - Gli **Amati**: Andrea e i suoi figli

21 giugno - Gli **Amati**: Nicolò e Girolamo

12 luglio- I **Rugeri**

30 agosto - I **Guarneri**

27 settembre - **Giuseppe Guarneri del Gesù**

25 ottobre - **Stradivari**: esame dei reperti e ricostruzione del metodo secondo Sacconi

8 novembre - **Ricerca ed evoluzione** nell'opera di Antonio Stradivari.

29 novembre - **Stradivari**: esame degli strumenti

31 gennaio - I **Bergonzi**

28 febbraio - I **Ceruti**

28 marzo - Il **Novecento**.

GLI AMATI

I primi due incontri sono dedicati alla famiglia Amati che per oltre un secolo rappresenta la liuteria a Cremona, con la sola eccezione di Giovanni Maria Cironi e dei suoi figli di cui si conoscono testimonianze documentarie, ma nessuno strumento.

Dopo Andrea e i suoi figli è la volta di Nicolò, figlio di Girolamo, non solo terza generazione ma anche ruolo dominante nel contesto artigianale cremonese dagli anni immediatamente precedenti alla morte di suo padre, fino alla comparsa a Cremona delle botteghe dei Guarneri, dei Rugeri e di Antonio Stradivari nei decenni della seconda metà del secolo.



RUGGERI, RUGERI, RUGGIERI, RUGIERI, RUGER

Si tratta di una famiglia di antichi maestri, la cui notorietà si andò affievolendo con gli anni al punto che, fino a tempi piuttosto recenti, persino sulla grafia del cognome, tramandato in numerose alternative, gravavano incertezze. Liutai dimenticati, riscoperti e ancora tutti da raccontare.

I GUARNERI

Dopo aver ricostruito la diffusione della prassi costruttiva definita da Andrea Amati fino a Girolamo II, quarta generazione della famiglia, il Piano di salvaguardia si dedica alla famiglia dei Guarneri.

Nicolò - Amati di terza generazione - trasmette quel procedimento ai suoi alunni, dei quali fa parte Andrea Guarneri, suo allievo e famiglia prediletto, che contribuirà alla trasmissione di quel metodo alle generazioni future, ai suoi figli e ai suoi nipoti: Giuseppe “figlio di Andrea”, come recita la dicitura sull’etichetta dei suoi strumenti, Pietro, il figlio che si trasferirà a Mantova; i figli di Giuseppe: Pietro detto Pietro da Venezia e Bartolomeo Giuseppe universalmente conosciuto come del Gesù.

- Quali tracce si ritrovano del metodo costruttivo che ha origini nel Rinascimento, e quali innovazioni a distanza di due secoli dalle prime opere di Andrea Amati?
- Quali gli elementi che possiamo riconoscere come distintivi del saper fare liutario tradizionale cremonese?
- E ancora: per quale ragione due liutai della famiglia lasciano la città?
- Quale lezione per il presente?
- Cosa significa quell’invocazione a Santa Teresa presente sull’etichetta delle prime generazioni dei liutai della famiglia, e perché Bartolomeo Giuseppe abbandona quella tradizione familiare caratterizzando le sue etichette con il trigramma cristologico?



GIUSEPPE GUARNERI DETTO DEL GESÙ

... Mi manca materiale...

ANTONIO STRADIVARI

Tre sono gli appuntamenti che il Piano di salvaguardia dedica ad Antonio Stradivari: il primo ai suoi reperti e alla descrizione del suo metodo costruttivo, come descritto da Sacconi, il secondo alla ricerca e all'evoluzione operata dal grande maestro nel corso della sua opera e l'ultimo all'analisi degli strumenti.

Dal 1930 lo storico patrimonio proveniente dalla bottega di Antonio Stradivari costituisce, com'era nelle volontà del donatore Giuseppe Fiorini, la testimonianza materiale di un sapere fare trasmesso dalla metà del Cinquecento agli anni degli esordi del più grande liutaio di tutti i tempi, e racconta allo stesso tempo un lungo cammino di ricerca e innovazione.

Ricostruire quel metodo e interpretarlo alla luce dell'evoluzione che il violino e gli strumenti della sua famiglia hanno vissuto nel corso dei secoli ha rappresentato e rappresenta ancora oggi oggetto di studio e ricerca, e costituisce, a distanza di tre secoli, una testimonianza imprescindibile per leggere una prassi costruttiva e abbandonare la narrazione romantica costruita sui "segreti" della bottega.

Molti sono i dubbi che ancora oggi aleggianno attorno alla figura di Stradivari.

Oltre alla data della sua nascita che non ha avuto per ora una risposta documentata, certamente i primi anni di lavoro e la sua formazione lasciano aperte tesi diverse e contrastanti teorie storiche.

I suoi strumenti, straordinari documenti per chi li sa leggere, al di là dei documenti d'archivio dimostrano l'indiscutibile legame con la liuteria cremonese Seicento, con la tradizione cremonese, con il metodo costruttivo degli Amati, dei Guarneri e di quel Francesco Ruger o Rugeri con cui - questa è l'ipotesi più recente - avrebbe lavorato in giovanissima età.

Sono 1116 gli strumenti costruiti da Stradivari nella sua lunghissima vita, secondo un calcolo dei fratelli Hill, la maggior parte dei quali negli anni fra il 1684 e il 1725. Ma al di là dei numeri, lo studio delle sue opere e dei reperti stradivariani mostrano in modo inequivocabile la ricerca continua di nuove forme e migliori proporzioni per ottimizzare la funzionalità e la resa acustica degli strumenti.

L'evoluzione e la continua ricerca metodologica di Antonio Stradivari, per superare e migliorare i modelli Amati - che hanno segnato il lavoro di più liutai cremonesi che a quegli insegnamenti si sono ispirati - ne hanno di fatto sancito il successo durante la sua lunga vita e la fortuna postuma. E chissà che non sia questo è il vero segreto di Antonio Stradivari.



GLI ISCRITTI

Abbuel Katharina
Amorim Gaian
Anelli Fiorella
Arrè Giuseppe
Bardella Elena
Bastiani Luca
Bissolotti Marco Vinicio
Borchardt Gaspar
Buccellè Michele
Cassi Lorenzo
Cavagnoli Roberto
Di Landa Manuel
Dobner Miche
Fabro Lucas
Farias Pablo
Fiora Federico
Friedmann Bénédicte
Giovanetti Matteo
Ito Ryosuke
Jost Marianne
Lee Seung Jin

Lenzini Marianne
Sora Davide
Menta Alessandro
Menta Annamaria
Mereu Gerardo
Neumann Bernard
Nishimura Shotaro
Nolli Marco
Occhipinti Dario
Osio Marco
Pedota Alessandra
Pedrini Marco
Piccinotti Barbara
Rampini Claudio
Ribes Sebastian
Sicco Paolo
Sora Davide
Spadoni Adriano
Tadioli Maurizio
Takaomi Shibata
Trabucchi Stefano

